

## **GIORNATA MONDIALE DEL MALATO**

*(Torino, Santo Volto 12 febbraio 2011)*

Cari amici, medici, personale sanitario,  
volontari, familiari, malati e comunità cristiane,

la XIX Giornata mondiale del malato ci invita a guardare ancora una volta, con spirito aperto al dono di sé e alla solidarietà, quanti soffrono e richiama, in particolare, tutte quelle fragilità di cui sono portatori le persone nel tempo della malattia e della prova. Inoltre, richiama anche quelle persone, sempre più numerose, che stanno morendo a causa di patologie inguaribili. Per riflettere insieme su queste tematiche ci poniamo di fronte alla Parola di Dio.

Il tema di quest'anno «**dalle sue piaghe siete stati guariti**» ci invita a contemplare il mistero di Cristo crocifisso che offre se stesso al Padre per la salvezza degli uomini.

Nel Messaggio questo sguardo di amore al crocifisso richiama al Papa la ricca e profonda esperienza che ha fatto qui a Torino nella sua visita in occasione dell'estensione della Sindone. Egli ricorda con commozione la sua visita e afferma :

«Quel volto sofferente, che ci invita a meditare su Colui che ha portato su di sé la passione dell'uomo di ogni tempo e di ogni luogo, anche le nostre sofferenze, le nostre difficoltà, i nostri peccati. Quanti fedeli, nel corso della storia, sono passati davanti a quel telo sepolcrale, che ha avvolto il corpo di un uomo crocifisso, che in tutto corrisponde a ciò che i Vangeli ci trasmettono sulla passione e morte di Gesù! Contemparlo è un invito a riflettere su quanto scrive san Pietro: “dalle sue piaghe siete stati guariti” (1Pt 2,24). Il Figlio di Dio ha sofferto, è morto, ma è risorto, e proprio per questo quelle piaghe diventano il segno della nostra redenzione, del perdono e della riconciliazione con il Padre; diventano, però, anche un banco di prova per la fede dei discepoli e per la nostra fede: ogni volta che il Signore parla della sua passione e morte, essi non comprendono, rifiutano, si oppongono. Per loro, come per noi, la sofferenza rimane sempre carica di mistero, difficile da accettare e da portare».

### **La vocazione dell'uomo si rivela pienamente nella sofferenza.**

Nell'estrema fragilità e nel dolore si scopre la grandezza della vocazione umana, che non appare quando c'è il successo e tutto va bene, ma solo quando la vita risulta essere più difficile e forse umanamente incomprensibile.

La vicenda storica di Gesù Cristo sta lì a ricordarcelo. Egli rivela la sua vocazione di Salvatore sulla croce, quando tutto sembra perduto e finito per sempre e invece tutto rinasce e comincia. Il suo sacrificio pasquale non è la sconfitta del bene sul male e del dolore e della

sofferenza sulla gioia, ma la via attraverso cui egli passa per far trionfare l'amore sulla violenza e la vita sulla morte. Lui stesso lo dice: «*Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, resta solo; se muore porta molto frutto*». Il chicco di grano è la sua vita donata sulla croce del dolore, della solitudine e della morte; il frutto abbondante è la sua risurrezione e la vittoria del bene sul male. Così, nei fratelli e sorelle malati, vediamo la vicenda stessa di Gesù e contempliamo il suo volto sfigurato dal dolore, la sua carne consumata dalla sofferenza. Ogni uomo è chiamato a fare della propria vita sofferente un dono d'amore, unendola alla passione e morte del Figlio di Dio, come ci ricorda l'apostolo Paolo: «*Completo nella mia carne ciò che manca alla passione di Cristo a vantaggio della sua Chiesa*». Non è poesia o evasione consolatoria, ma certezza, che nasce, oltre che dalla fede in Cristo, dalla stessa vocazione umana. Dio ha creato l'uomo per la vita e non per il dolore e la morte. Se il peccato ha introdotto nel mondo queste realtà negative e distruttive, Dio sa dare senso anche al male vincendolo con il sacrificio del suo Figlio.

### **Il malato è un dono ed una risorsa di bene e di amore per tutti.**

I fratelli malati sono un dono per tutti, un valore incommensurabile di sacrificio donato, come quello di Gesù per redimere il mondo dal peccato. Lo dico non dall'esterno, ma ascoltando il cuore delle persone che si trovano in queste situazioni. La loro fede, la loro preghiera, il loro abbandonarsi a Dio, la loro speranza suscitano amore e danno coraggio anche a chi sta loro vicino.

Tante volte durante la Visita pastorale ho avvicinato anziani malati che esprimevano la durezza della loro sofferenza e lo scoraggiamento per la loro situazione spesso devastante nel fisico e nello spirito. Ma al mio invito: «*Abbia fede e si tenga unito al Signore*» ho sentito forte la risposta: «*Guai se non avessi fede; la preghiera mi conforta e mi sostiene ogni momento*». E' una testimonianza che arricchisce chi l'ascolta, ma anche l'intera Chiesa e porta luce e calore di vita e di amore a tutti. Nello stesso tempo, chi è fragile e si sente sottoposto ad una situazione terribile di sofferenza e di non senso della vita, ritrova vigore e sente di valere tanto sperimentando l'amore degli altri, che lo accolgono, lo sostengono e lo rassicurano con la loro vicinanza. Allora, anche la pesantezza della malattia si trasforma in nuova possibilità di vita e di speranza e sprigiona nuove energie spirituali fortissime, che si rovesciano su se stesso e sugli altri.

Da qui l'impegno delle comunità cristiane a farsi vicine ai malati con la visita e la preghiera, con un volontariato capillare, che si avvalga anche dei ministri ausiliari della Comunione e del loro importante servizio.

Visitando questi malati nelle case o in ospedale, offriamo loro il segno più concreto della condivisione d'amore che ogni comunità celebra nella Santa Messa. La loro vita sofferente è una Eucaristia vivente, feconda di grazia di cui hanno estrema necessità la Chiesa e il mondo.

## **La vita è un bene indisponibile, perché è gratuitamente donata, ricevuta e restituita.**

La vita è nelle mani di Dio e non solo degli uomini. E' Dio che dona la vita e chiama a sé per la sua definitiva consegna quando la natura lo comporta. La medicina ha il compito di guarire le malattie e di sostenere, con ogni cura possibile, la vita fino al suo tramonto, ma resta l'imponderabile disegno di Dio su ogni creatura, a cui egli ha dato la vita, che va oltre ogni umana comprensione del suo mistero.

Su questa frontiera della vita si sta percorrendo oggi un sentiero tortuoso e problematico, che investe le coscienze delle persone e suscita anche contrasti tra chi persegue una visione atea ed individualistica, che considera la vita alla stregua di una proprietà privata di cui disporre a piacimento, e chi, al contrario, vede in questo dono di Dio un valore assoluto da difendere e promuovere sempre per il bene della persona e di tutta la società.

In questo campo non tengono le classiche divisioni di laici e cattolici, atei o credenti, di destra o di sinistra, perché i problemi che si pongono investono principi e scelte, che hanno un grande peso umano, morale e sociale, non riferibili a schieramenti precostituiti. Emergono, comunque, per tutti interrogativi di fondo non eludibili dalla coscienza di ciascuno.

Quanto vale la vita di una persona umana, oggi, nella nostra società? Quando la vita di un uomo può ritenersi degna di essere accolta e vissuta o non degna e dunque passibile di morte indotta da altri (come avviene nell'aborto) o scelta dall'individuo (come avviene nell'eutanasia)? Si può dichiarare amore per l'uomo aiutare la persona a trovare la morte di fronte ad una malattia e sofferenza terminale, che non lascia speranza? Possiamo pensare di costruire una società più giusta, pacifica e libera, allorché il primo valore, quello della vita di una persona, venisse considerato del tutto secondario rispetto ad altri e banalizzato fino al punto di incoraggiarne la fine?

La Chiesa, in questo tempo, alza la voce per richiamare tutti a quel senso di ragionevolezza e responsabilità solidale verso la vita di ogni persona, sia essa appena concepita, o gravemente disabile o anziana e malata terminale. Perché nessuno può rinunciare ad investire sulla vita propria ed altrui il massimo di cura possibile per renderla non solo bella e sana, ma anche ricca di amore e di senso, persino nel dolore e nella sofferenza estrema. Nessuno si dà la vita da se stesso e, pertanto, nemmeno può disporne come meglio gli piace, fino a togliersela, in quanto non gli appartiene, avendola ricevuta da Dio. Per questo si dice giustamente che è un bene indisponibile, un dono di amore che va restituito con amore, nell'offerta stessa della propria esistenza, se necessario.

La fede certamente aiuta in questo, perché ci mostra Gesù amante della vita di tutti, che non si arrende di fronte ad alcuna situazione di malattia e di miseria morale, giudicata impossibile e combatte e vince la battaglia contro la sofferenza e la morte, attraverso un supplemento di amore e di speranza fondata sulla totale fiducia ed abbandono in Dio, suo Padre. La sua risurrezione è la prova che la strada della croce che ha percorso è risultata la sola vincente,

perché ha distrutto la morte e ha ridato a lui e quanti credono in lui la vita per sempre. E questo è per ogni credente l'obiettivo finale di una vita offerta per amore. Che vale, infatti, guadagnare anche il mondo intero, se poi si perde se stessi? Che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria vita?

La proposta di legge, su cui sta discutendo il Parlamento, sul fine vita merita di essere attentamente valutata, non tanto per trovare improbabili e non accettabili compromessi, che porterebbero solo ad una ulteriore confusione nell'ordinamento giuridico e sanitario, quanto per lo sforzo comune finalizzato a superare posizioni ideologiche e trovare vie che rispettino la vita e considerino la morte un processo naturale da accompagnare passo passo con amore solidale, sino alla fine.

La Chiesa in Italia si è più volte pronunciata al riguardo, perché ne vanno di mezzo la dignità dell'uomo, un corretto uso della libertà e la difesa di valori irrinunciabili per l'esistenza, quale, ad esempio, il diritto inalienabile alla idratazione ed alimentazione, necessarie per alleviare le sofferenze e per una essenziale sopravvivenza naturale della persona.

Una legge sul fine vita deve assicurare pertanto i trattamenti vitali indispensabili al fine di prolungare l'esistenza e non accelerare la morte. Resta, certo, la possibilità per il malato di rifiutare pratiche di accanimento terapeutico, da decidere nell'ambito del dialogo e del rapporto con il medico, che ha, alla fine, la responsabilità di indicare, esercitando le proprie competenze e in coscienza, le vie più adeguate per accompagnare il paziente nelle fasi terminali della vita. La società, poi, ha il compito di attrezzare sul territorio le strutture, tipo hospice, e tutte le cure palliative possibili in grado di accompagnare le persone in coma irreversibile o in stato vegetativo, sollevando le famiglie da un carico pesante e di difficile gestione.

I confini tra il rifiuto dell'accanimento terapeutico e l'eutanasia passiva sono tuttavia molto sottili e rischiano di essere sbilanciati verso la via più facile dell'abbandono, giustificata anche dalla stessa volontà del malato, espressa o supposta tale. L'eutanasia in qualsiasi forma e modalità è sempre moralmente inaccettabile, perché vera e propria soppressione di una persona. Ogni medico sa bene che la sua professione è per la vita ed ogni paziente si affida a lui per guarire. Non è dunque ammissibile che un medico collabori o faciliti in vari modi a togliere la vita senza incorrere in una grave mancanza di etica professionale che sta a fondamento del proprio servizio e di violazione di quella "custodia" che è chiamato ad esercitare verso ogni persona. Da qui l'obbligo morale per ogni medico cattolico di ricorrere all'obiezione di coscienza qualora si trovasse di fronte a disposizioni di legge che permettano la soppressione sotto qualsiasi forma, della vita sia essa quella del bambino concepito, come del malato terminale.

Questi problemi di ordine etico, che hanno una grande rilevanza nella vita delle persone e nel costume sociale, esigono una riflessione ed un confronto costruttivi finalizzati a promuovere il più ampio consenso possibile, superando contrapposizioni e schieramenti di parte, senza tuttavia ricercare inconciliabili compromessi su un valore così decisivo come è quello della vita.

La Chiesa non impone a nessuno le proprie posizioni che peraltro hanno il loro fondamento non solo nella fede, ma nella accoglienza ragionevole della natura stessa di ogni persona umana e del senso della sua vita. Essa sollecita tutti gli uomini di buona volontà e in particolare i cattolici che operano nella cultura e nella politica, a promuovere con coraggio e coerenza indirizzi anche legislativi che incoraggino l'amore e il servizio alla vita di ogni persona, insieme all'impegno della solidarietà verso i più deboli e sofferenti.

Su questo punto desidero esprimere il mio pensiero sull'avvio a Torino, dell'istituzione del registro delle dichiarazioni anticipate di volontà relative ai trattamenti sanitari- testamento biologico. Lo faccio con rispetto e mi auguro sia accolto come invito a riflettere con ragionevolezza e serenità in un problema complesso che merita di essere affrontato con il massimo di ascolto e dialogo.

Vanno rilevate anzitutto due considerazioni: la competenza della materia in questione è riservata allo Stato e non agli Enti locali come è stato fatto rilevare da diversi autorevoli giuristi e organi istituzionali. In questi giorni è in programma in Parlamento la ripresa dell'esame del disegno di legge sul "fine vita" che contiene anche esplicite norme che ne regolano ogni aspetto. Risultato: l'approvazione della delibera e ora l'avvio del registro hanno in realtà un valore puramente simbolico perché non potranno avere alcuna reale efficacia pratica per chi lo sottoscrive; in secondo luogo mi chiedo se questo sia il modo più utile e opportuno per contribuire ad affrontare una questione che comporta scelte etiche e sociali di grande rilevanza e che ha indubbiamente un forte impatto emotivo nell'opinione pubblica.

Il nostro Paese da troppo tempo è attraversato da continue tensioni e contrapposizioni sui temi più diversi. Ogni occasione diventa buona per dividersi, contarsi, creare una maggioranza e una minoranza. E così anche il cosiddetto testamento biologico è entrato a far parte del dibattito ideologico, in cui la preoccupazione è affermare la propria posizione di parte e non piuttosto cercare di approfondire la questione, attraverso il dialogo e il confronto costruttivo, evitando il più possibile ulteriori fratture.

Torino città già provata da gravi problemi di crisi occupazionale e di integrazione degli immigrati non ha certo bisogno di ulteriori divisioni in nome di battaglie di principio che non servono a risolvere concretamente i reali bisogni e il vero bene comune dei cittadini.

C'è bisogno di recuperare- e questo in ogni ambito del vivere civile - serenità di dibattito e di giudizio, pacatezza dei toni, equilibrio e rigore nel confronto. E a questo clima tutti siamo chiamati a contribuire, anche le istituzioni, non forzando soluzioni che appaiono giustificate più da ragioni precostituite sul piano politico che etico, su una materia così delicata e peraltro non di propria competenza.

**Una rete di umanità e di condivisione circonda quanti sono malati**

Al di là poi di ogni norma legislativa in materia, resta decisivo l'impegno di favorire una mentalità e un costume sociale che riaffermi sempre il primato della persona umana e dell'etica che ne garantisce il rispetto, su ogni altra considerazione e proponga vie alternative alla cultura della morte.

La prima di esse è quella dell'educazione e della formazione, perché l'esperienza della sofferenza non sia affrontata come una tragedia, da cui liberarsi ad ogni costo, ma come una opportunità di grazia e di risorsa, anche spirituale, su cui far leva per unirsi a Cristo sofferente e trovare in lui il senso e la forza per gestire questi momenti di vita con amore e abbandono fiducioso alla volontà di Dio. Questa reale convinzione, che guida il credente nel dolore, non è solo consolatoria, ma fonte di sopportazione e di offerta, che conduce a vivere in Cristo e per lui la vera speranza di guarigione e di offerta solidale per la propria ed altrui salvezza.

C'è poi la via dell'accompagnamento e della condivisione, che si fa carico di non lasciare solo il malato, ma lo sostiene con amore, come testimoniano tante persone, familiari, operatori sanitari, volontari, nelle case, negli ospedali, negli hospices, nelle strutture di accoglienza e di cura per anziani o disabili. Questa presenza continua, che agisce nel silenzio, nella preghiera e nell'offerta di sé, dà una risposta di vera e profonda umanità, allevia il dolore, stringe la mano di chi forse sente solo quel calore e null'altro. Allora il grido espresso o inespresso, ma presente, che sale dal cuore di tanti malati e sofferenti non è soffocato dalla morte, ma sostenuto dall'amore e dalla vita.

Ogni persona che è soggetta ad una malattia e quelli in fase terminale in particolare ha diritto di essere assistita e accompagnata con la migliore assistenza medica, psicologica, umana e spirituale. Occorre che la sanità pubblica promuova politiche in grado di creare, dove è possibile, condizioni di assistenza, ospedaliera o domiciliare, in grado di permettere alle persone malate di poter essere circondate da una rete di cure continuate e di godere di una vicinanza umana amorosa e solidale. Non si può demandare solo alle famiglie un compito così gravoso, che è di tutta la comunità.

La solitudine del malato aggrava la sua situazione psicologica e interiore e conduce a scoraggiarsi fino a desiderare la morte per liberarsi di un peso diventato insopportabile. Ma là dove c'è affetto, condivisione e solidarietà concreta e continuata, ogni persona sente crescere in sé la volontà di vivere e di amare, di offrire le proprie sofferenze per un fine superiore, per un dono di sé ai propri cari e, se esiste una motivazione religiosa, all'intera comunità.

La fede è, in questi casi, fondamentale, ma lo è anche la vicinanza dei cappellani, delle religiose e dei volontari, oltre che dei medici e degli operatori sanitari. La preghiera è un balsamo di serenità e di pace interiore; l'Eucaristia è fonte di forza ed il sacramento dell'Unzione fa crescere la speranza e l'abbandono fiducioso in Dio.

Va contrastata con forza l'idea che la morte procurata possa essere un atto di pietà: essa è sempre un atto di violenza, spesso mascherato dal desiderio di non vedere soffrire una persona, in realtà finalizzato a non condividere il peso della sofferenza, a livello personale o sociale, della persona malata. Una cultura del bene-essere e della felicità fisica e materiale rifiuta il dolore e la sofferenza come un controsenso e non sa cogliere in esse un mistero, che fa parte della vita e va gestito con amore, perché produce amore per tutti.

## **Cari amici,**

chi si pone accanto al malato, si trova nelle condizioni per verificare quanto grande sia la sua capacità di dare amore sino alla fine, servendo Dio nel fratello sofferente.

**«Chi è debole e fragile che anch'io, per amor suo, non lo sia?»:** l'affermazione dell'apostolo Paolo (2 Cor. 11,29) indica la via su cui la Chiesa e ogni credente sono chiamati a gestire il loro rapporto con i fratelli e sorelle ammalati, soprattutto quelli affetti da sofferenze fisiche ed interiori gravissime e giudicate incurabili.

La debolezza e la fragilità fanno parte dell'esperienza di ogni uomo e donna, e prima o poi segnano il loro fisico e la loro vita. Perché, allora, non ci poniamo di fronte ai malati colpiti da tante fragilità con atteggiamento di chi sa vedere in essi lo specchio del proprio esistere e del proprio futuro?

Quando Cristo ci invita: *«Ama gli altri come te stesso»* ci indica questa via per vincere l'egoismo e donare amore. Vedi nel fratello e nella sorella sofferenti che ti stanno davanti, te stesso, ciò che in fondo sei anche tu e ciò che un domani potresti essere. Se facciamo questa scelta di fondo, ci rapportiamo con i malati e sofferenti con lo stile giusto, di chi sa curare e amare l'altro come fosse se stesso e trova le parole, i gesti e la forza per sostenerlo, perché trae dal tesoro del suo cuore le risorse di vita e di amore che sente rivolte alla sua stessa persona.

In questa Giornata mi rivolgo ai medici, che accanto al malato esercitano la loro professione e il loro servizio e li ringrazio per la loro generosità e professionalità che mi auguro sia anche ricca di umanità. Siano sempre attenti alla persona, centro vivo del servizio, perché ogni malato possa sentirsi accolto, seguito e amato come fosse unico e possa stabilire con loro un rapporto individuale e amicale. Ogni persona malata, lo sappiamo bene, è diversa e una parola o gesto di simpatia, di incoraggiamento e di serenità nel tratto e nelle parole può giovargli molto per la stessa salute fisica.

So bene quanto le condizioni di lavoro, spesso stressante e anche non gratificante sotto tanti punti di vista, impediscono di raggiungere l'obiettivo di umanizzare e individualizzare il rapporto con il malato, ma resta comunque l'esigenza di tendere a questo con profonda convinzione interiore. Il Signore è vicino ai medici e li guida con il suo Spirito per consigliare le diagnosi giuste e suggerire le parole adatte e i gesti idonei a infondere nell'animo del malato

serenità e coraggio anche quando purtroppo la gravità del male induce al pessimismo o a una sentenza che ritenete definitiva. Egli poi sorregge la loro mano e cuore nel compiere operazioni chirurgiche a volte assai faticose e complesse. Dio è sempre più grande e niente è a lui impossibile, per cui il malato ha diritto di sperare comunque e di attendere un domani diverso e un futuro migliore anche di quello che la sofisticata e precisa diagnosi della medicina moderna gli indica.

L'etica professionale comporta la fedeltà al principio che il servizio alla vita è assoluto e mai deve venire meno. Anche la sconfitta va certamente messa in bilancio e fa parte del limite proprio dell'uomo, ma quando questa è voluta, fosse anche per scelta del paziente, non può mai essere considerata una via positiva e da incoraggiare. Si tratta di una responsabilità a volte lacerante nella coscienza e che investe la dignità della persona umana e la responsabilità di ogni medico e operatore sanitario, ma a cui mai dobbiamo assuefarci, perché ogni vita che si perde per incuria, indifferenza o neutralità etica, grida la sua innocenza davanti al Dio della giustizia.

Anche agli operatori sanitari, che affiancano i medici nel loro lavoro, esprimo la riconoscenza di tante persone malate e delle loro famiglie per il servizio faticoso, ma decisivo, che svolgono ogni giorno negli ospedali e nelle numerose strutture di accoglienza di cui è ricca questa terra piemontese. La competenza e qualificazione di cui avete bisogno è oggi un'esigenza sempre più necessaria, insieme però a quell'umanità e spiritualità che arricchiscono il loro lavoro di un'anima solidale e di un tratto gentile e paziente verso ogni malato. E' una professione, la loro, che non può essere svolta senza una motivazione vocazionale e perciò aperta alla chiamata di Dio, che anche attraverso di loro si fa vicino e amico ad ogni persona che soffre .

Voi **cappellani, sacerdoti, diaconi e religiosi** avete un compito decisivo nei confronti dei malati, dei loro parenti, degli operatori sanitari. Non limitatevi a passare accanto per donare i sacramenti o qualche veloce parola di saluto; cercate di sostare vicino con dolcezza ad ogni malato e mostrategli che il tempo più prezioso per voi è stare con lui. Promuovete un rapporto di stretta collaborazione con la direzione dell'ospedale o con le altre strutture sanitarie, i medici e il personale sanitario, mettendovi a disposizione per eventuali colloqui ed incontri, anche personalizzati, che riguardano la loro vita e i loro problemi spirituali, umani e professionali. Avviate per loro incontri spirituali in determinati tempi dell'anno, come le feste del Natale e della Pasqua e la Giornata mondiale del malato. Curate iniziative di preghiera, animate dai volontari, quali il Rosario e l'adorazione eucaristica, ed abbiate attenzione speciale per la celebrazione della S. Messa.

Promuovete il Consiglio pastorale all'interno dell'ospedale ed aiutatelo a funzionare con efficacia. Infine, partecipate assiduamente agli incontri del presbiterio per suscitare in tutti gli altri presbiteri una sensibilità ed un'attenzione ai problemi della sanità sul territorio e al necessario collegamento tra la realtà ospedaliera e le parrocchie.



Voi **religiose e persone consacrate** siete ritenute da tutti, nell'ospedale come nelle case di cura e di accoglienza, persone portatrici di feconde doti di umanità e di materna sollecitudine, connesse alla vostra vocazione, sia verso i malati che il personale sanitario. La vostra consacrazione a Dio e il carisma di carità che vi sorregge si esprimano sempre con quella qualificata competenza, che si esige oggi, accompagnata dalla preghiera e dal generoso dono di voi stesse, che produce frutti di grazia e di amore del Signore verso ogni malato ed i suoi congiunti. Fate in modo che il vostro servizio, in stretta collaborazione con il cappellano, sia portatore di serenità, di gioia e di amicizia per svolgere così il vostro impegno di evangelizzazione e di carità a cui il Signore e la Chiesa vi chiamano.

E infine desidero rivolgere il mio saluto ai **carissimi malati invitandoli ad avere** fiducia in Gesù, che conosce fino in fondo le loro pene fisiche ed interiori. La nostra vita oggi e fino al termine naturale è nelle sue mani di Salvatore e amico. Li ringrazio, perché le loro sofferenze, unite a quelle di Cristo, diventano fonte di grazia e di amore per tutti. Chiedo al Signore che consolidi la loro fede e non li faccia mai dubitare del suo amore e della sua vicinanza, soprattutto quando la prova si fa dura e sembra impossibile affrontarla.

Mi auguro che tante persone, che sono loro vicine, sappiano sostenerli con amore, accompagnandoli con la preghiera e l'affetto per accogliere comunque sempre la volontà che Dio ha deciso su di loro nella sua Provvidenza di Padre.

### **I malati nella Chiesa e nella società**

La Giornata del malato coinvolge profondamente le comunità cristiane, che mediante la cura di questi fratelli e sorelle testimoniano in modo efficace e concreto la verità e bontà del vangelo di Cristo Salvatore di ogni uomo. Il volontariato, che arriva capillarmente a coprire tante necessità e bisogni di persone malate e sofferenti, è uno dei segni più efficaci della solidarietà della comunità ecclesiale e civile. I volontari si affiancano agli operatori sanitari e contribuiscono a circondare il malato di quella rete di affetti, di amicizia e di sostegno umano e spirituale, indispensabili per dargli sollievo e forza nella malattia.

Anche i ministri straordinari della Eucaristia manifestano l'amorevole vicinanza della comunità ai suoi anziani e malati con la visita assidua nella loro case.

La celebrazione del sacramento dell'Unzione degli Infermi permette a tanti anziani in particolare di usufruire di quella grazia pasquale che il Signore ha voluto proprio per i malati. Non è il sacramento della fine, dunque, ma del sostegno nella prova e nella malattia, perché ritornino le forze e la salute, se questa è la volontà di Dio, e comunque si acquisti speranza e fiducia nell'abbandonarsi alla sua Provvidenza di Padre, pronti ad accogliere la sua chiamata.

La Giornata mondiale del malato, infine, interpella anche la società e tutte le sue componenti. Oggi assistiamo all'estendersi di sempre nuove strutture e case di accoglienza per anziani e malati soprattutto lungodegenti. Si tratta di realtà necessarie e di cui tante famiglie non possono più fare a meno per i loro cari, soprattutto quando questi abbisognano di cure specialistiche e continue. Occorre tuttavia fare una riflessione al riguardo per non dimenticare l'importanza che la presenza degli anziani ha nella famiglia e nella società. Essi sono infatti portatori di valori e di una cultura e tradizione ricca di spiritualità e di contenuti positivi anche per il nostro oggi e domani. E' nello stare insieme e nel farsi carico gli uni degli altri, nel dialogare e comunicare le proprie ricchezze tra generazioni che può crescere una società sana, laboriosa e umanamente e spiritualmente ricca.

Una politica più attenta alle esigenze delle famiglie, che hanno qualche anziano, è senza dubbio meno dispendiosa sul piano delle risorse da investire. Dare forza alla famiglia e a iniziative di case-famiglia, infatti, sostenendole sul piano spirituale ed economico, significa attivare una rete di servizi e di attenzioni molto positive nei confronti dei malati e permetterebbe di destinare le strutture di accoglienza e gli stessi ospedali a quei casi di vera necessità non risolvibili altrimenti. A monte di tutto questo c'è tuttavia un discorso di fondo di ordine culturale. La nostra società esalta la bellezza, la salute e l'estetismo, la cura del proprio corpo come fattori decisivi per stare bene in se stessi e di fronte agli altri. E', questo, un aspetto positivo, ma se viene assolutizzato, rischia di produrre una mentalità che rifiuta la malattia e la sofferenza, le menomazioni fisiche o psichiche delle persone come situazioni da rimuovere ad ogni costo da sé, dal proprio sguardo, dalla propria vita. E ciò crea un forte disagio e frustrazioni di ogni genere nei soggetti più deboli, che si vedono sopportati ed emarginati, ma crea anche stati d'ansia e persino di disperazione in chi è costretto ad accettare situazioni di malattia anche grave e di disabilità.

Il messaggio cristiano su questo punto è ben diverso. La fede ci invita a lottare come ha fatto Gesù contro ogni forma di malattia e di miseria umana, ma ci dice anche che la sofferenza, il dolore e ogni forma di handicap non va vissuto come una menomazione della propria o altrui persona. E' uno stato di vita diverso ma non per questo meno ricco e a volte anche più positivo di quello che si considera normale e sano. Spesso viene da dire di fronte a persone malate o disabili la stessa parola che Gesù riserva a persone considerate "minori e marginali": «Non ho trovato in nessuna persona cosiddetta "sana" tanta gioia di vivere, tanta forza e coraggio, tante risorse positive di amore e di solidarietà, tante potenzialità spirituali, umane e culturali come in questo fratello o sorella».

La società patinata dei mass-media, che esalta l'effimero e il passeggero, viene continuamente sfidata da questa realtà e tocca sempre più con mano quanto fatua e insignificante sia una vita in cui non si accettano i limiti umani, trovando in essi un nuovo e più vero significato al proprio esistere; uno stimolo alla solidarietà e all'incontro; un aiuto a riconoscere meglio se stessi e

ad aprirsi al mistero della sofferenza con meno angoscia e più amore; una via privilegiata che conduce all'incontro più intimo e profondo con Dio.

La solidarietà, verso chi soffre ed è nel bisogno, promuove una nuova e alternativa cultura dell'accoglienza e della condivisione, che conduce a vivere la gratuità come il valore più esplosivo e carico di vera gioia per chi la sceglie e per chi ne usufruisce. E' la vera civiltà dell'amore di cui oggi si sente la necessità e che è possibile e concreta, se ogni cristiano e uomo di buona volontà, ogni comunità e l'intera cittadinanza si impegna a perseguirne le vie con responsabilità.

### **A voi giovani**

Termino rivolgendo il mio pensiero ai giovani, che amano la vita: e li invito a custodire questo dono prezioso, non sciuparlo in scelte che lo distruggono e ne deturpano la bellezza ed il significato. Non sarà il rumore assordante della musica a tutto volume o l'uso dell'alcool e delle droghe, anche leggere, o del sesso a buon mercato e avulso da ogni norma etica, che darà loro la felicità che cercate. Siamo stati creati per ideali più grandi e per aspirare a traguardi ben più temerari e alti di quelli che la cultura dello sballo o del proibito offrono. Provare a stare accanto a chi soffre e investire il tempo nell'amicizia e nell'incontro con chi è malato, solo, povero o emarginato permette di ritrovare il gusto della vita, una gioia unica e che provano tutti coloro che sanno donarsi gratuitamente agli altri. Ringrazio tanti giovani che so impegnati nel campo della solidarietà e del volontariato sociale, sia locale che internazionale, sia cristiano che laico, e li invito a farsi testimoni e propagatori di questo messaggio di vita presso i loro coetanei, nella scuola, nell'Università e nei vari ambienti giovanili dove si incontrano.

Mi auguro che accolgano l'invito pressante del Papa che richiama nel Messaggio di questa giornata l'appuntamento di Madrid e afferma :

«Spesso la Passione, la Croce di Gesù fanno paura, perché sembrano essere la negazione della vita. In realtà, è esattamente il contrario! La Croce è il "sì" di Dio all'uomo, l'espressione più alta e più intensa del suo amore e la sorgente da cui sgorga la vita eterna. Dal cuore trafitto di Gesù è sgorgata questa vita divina. Solo Lui è capace di liberare il mondo dal male e di far crescere il suo Regno di giustizia, di pace e di amore al quale tutti aspiriamo (cfr [Messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù 2011](#), 3). Cari giovani, imparate a "vedere" e a "incontrare" Gesù nell'Eucaristia, dove è presente in modo reale per noi, fino a farsi cibo per il cammino, ma sappiatelo riconoscere e servire anche nei poveri, nei malati, nei fratelli sofferenti e in difficoltà, che hanno bisogno del vostro aiuto (cfr *ibid.*, 4). A tutti voi giovani, malati e sani, ripeto l'invito a creare ponti di amore e solidarietà, perché nessuno si senta solo, ma vicino a Dio e parte della grande famiglia dei suoi figli (cfr [Udienza generale, 15 novembre 2006](#))».

## **Sotto la tua protezione, o Santa Madre di Dio.**

L'occasione dell'11 febbraio risvegli in ciascuno e tutti quel senso umano e cristiano di condivisione e di solidarietà, che ci fa guardare ai fratelli e sorelle infermi come ad un tesoro prezioso da accogliere, gestire con gioia e coraggio, amare con intensità umana e spirituale. Impariamo da loro il senso vero della vita per recuperare i veri valori che devono guidarci ogni giorno e su cui possiamo fondare la costruzione di un mondo di solidarietà e di pace.

Maria Santissima dolce Vergine di Lourdes, di cui celebriamo il ricordo in questi giorni, accolga la nostra preghiera e le suppliche che tanti malati e sofferenti rivolgono al suo cuore di Madre e interceda presso il Figlio Suo, perché fortifichi con il suo Spirito la vita e il cammino di questi nostri fratelli e sorelle e dia a noi tutti la certezza di essere amati, consolati e accolti dal suo amore. Rinnoviamo pertanto l'impegno, che nasce forte e preciso dalla fede nel Signore e dalla comunione ecclesiale, di essere testimoni dell'amore di Cristo e della sua viva presenza nel mondo. Lui cammina con noi ogni giorno e ci dona la vita per sperare nella guarigione e accettare il volere di Dio.

Aiutiamoci a guardare a questa meta di speranza, seminando attorno a noi vita e amore con i nostri fratelli e sorelle sofferenti, che ci ricordano quanto grandi siano i doni di Dio e quanto fragili siano le nostre concrete possibilità di accoglierli e riconoscerli, specie quando la malattia annebbia il cuore e rende tristi, preoccupati e poco inclini alla speranza. Allora è il momento di trarre dalle riserve preziose della fede la forza dell'amore di Dio che salva e consola, camminando insieme sulla via della mutua carità.

Maria Vergine Consolata che accoglie tutti coloro che a lei si affidano, apra le sue braccia e il suo cuore per sorreggere quanti vivono esperienze faticose e difficili di malattia e di abbandono, di solitudine e di sofferenza e si mostri per tutti madre dolce e amorosa, affinché la fede in Cristo, suo Figlio, fortifichi il cuore e il suo amore confermi la speranza lui.

**Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,  
santa Madre di Dio:  
non disprezzare le suppliche  
di noi che siamo nella prova,  
e liberaci da ogni pericolo,  
o Vergine gloriosa e benedetta.**